

Segue dalla prima

Per la modica cifra di 20 euro, fascisti e nazisti potranno così ricordare insieme i tempi in cui, proprio in Piemonte e in tutta la zona delle Quattro Valli, tra il 1943 e il 1944, furono straziate e uccise, dopo una serie di terrificanti rastrellamenti, oltre duemila persone tra combattenti della libertà e popolazione civile. Fu una stagione di orrore e di sangue che nessuno ha mai più dimenticato. Proprio nella zona della Quattro Valli, terra eminentemente partigiana, in tanti boschi furono allestiti, nell'immediato dopoguerra, alcuni piccoli cimiteri partigiani per ricordare a tutti il senso della Liberazione e il costo di vite umane che era stato pagato per la riconquista della democrazia, dopo venti anni di dittatura fascista e dopo l'occupazione nazista.

No allo scandalo. Appena in tutto il Piemonte si è diffusa la notizia dell'«incontro d'armi» è esplosa la rabbia e il dolore per l'insulto alla Resistenza e a tutti i morti delle valli. Subito hanno protestato e indetto manifestazioni, le locali Associazioni partigiane, l'Aned (l'Associazione degli ex deportati), l'Associazione dei combattenti per la libertà, la Federazione delle Associazioni della Resistenza. Anche il sindaco della lista civica di sinistra che governa Condove ha immediatamente preso posizione contro la vergogna dell'incontro. La prefettura di Torino ha immediatamente fatto sapere di essere «all'oscuro di tutto». La Ds Gloria Buffo ha immediatamente chiesto l'intervento del ministro dell'Interno Pisanu.

Fiaccole contro il revisionismo. Proprio nei giorni scorsi, tra l'altro, il magistrato dottor Giancar-

Raduno tra ex combattenti della Repubblica di Salò e nazisti della brigata francese «Charlemagne»: quelli che difesero il bunker di Hitler e razziarono Berlino

Un incontro proprio nel 60° della Liberazione da tenersi il 27 maggio. Un insulto: perché quel giorno del '44 dalla Val di Susa era partito un treno verso i campi di sterminio

INSULTO ALLA MEMORIA

Repubblicchini e Ss insieme contro la Liberazione

Vicino Torino un «gemellaggio d'armi»: le associazioni di partigiani insorgono



Il volantino che chiama a raccolta ex Ss della «Charlemagne» e repubblicchini

L'appello

«Il 25 aprile difendiamo la Costituzione antifascista» Firmato Bocca, Zevi...

ROMA Un appello a «tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti della Repubblica» chiama a manifestare il 25 aprile per difendere la «Costituzione del '48, nata dalla Resistenza antifascista»: lo lanciano Giorgio Bocca, Alessandro Curzi, Raniero La Valle, Lidia Menapace, Giovanni Pesce, Massimo Rendina, Paolo Ricca, Rossana Rossanda, Paolo Sylos Labini, Carla Voltolina Pertini, Tullia Zevi. Suonano l'allarme per le riforme in attesa dell'approvazione definitiva, affermando che «una maggioranza estranea alla storia, ai valori e alla cultura della Resistenza ha sancito lo smantellamento definitivo dei beni pubblici repubblicani generati dalla lotta di Liberazione».

I sottoscrittori dell'appello sottolineano inoltre: «Il governo Berlusconi ha imposto, a colpi di maggioranza, una riscrittura eversiva della seconda parte della Carta», che compromette l'equilibrio tra i poteri costituzionali posti dai Padri costituenti a salvaguardia della vita democratica della Repubblica». Questa «riscrittura cancella l'ordinamento democratico-parlamentare per lasciare spazio al «governo personale di

un capo politico», e sacrifica l'unità nazionale «alle pulsioni dissolutrici di un nuovo fascismo padano». «Di fronte a un tornante di tale gravità, tacere o minimizzare sarebbe un'imperdonabile colpa», prosegue l'appello, che invoca un «forte sussulto di tutte le culture democratiche del nostro paese» ed esorta «tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti della Repubblica, già in passato minacciate da oscure trame, a mobilitarsi in occasione del prossimo 25 aprile, e poi ogni 25 aprile, una volta sventata questa minaccia, trasformando la celebrazione dell'anniversario della Liberazione in una manifestazione nazionale in difesa dei valori e dei principi iscritti nell'unica vera Costituzione della Repubblica: quella del 1948, nata dalla Resistenza antifascista».

E in difesa della Carta del '48 è intervenuto il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Mi auguro che tutti abbiano maggiore saggezza e che si rendano conto che non si può cambiare il cuore della Costituzione del nostro paese in un clima di scontro e sotto una forza politica che minaccia una crisi di governo», ha precisato il primo cittadino della capitale intervenendo al XV congresso della Cisl di Roma e del Lazio. «Non si cambia così la Costituzione - ha ribadito Veltroni - perché la Costituzione è costata sangue e lo dico in prossimità del 25 aprile, 60° anniversario della Liberazione. La Costituzione - ha sottolineato - si può cambiare solo nel caso in cui ci sia convergenza tra le forze politiche, i sindacati e gli enti locali. Altrimenti - ha concluso il sindaco - si rischia di avere un paese barocco e diviso in mille livelli istituzionali».

lo Caselli aveva tenuto nella zona un incontro dedicato al «revisionismo negazionista» per denunciare i pericoli. E sempre nella stessa zona dovrebbe arrivare, tra pochi giorni, l'ormai nota «Fiaccola della libertà». Si tratta di una manifestazione davvero straordinaria e inusuale. La «Fiaccola della libertà» viene passata di mano in mano da decine di tefofori. È già partita, come sempre, da Ferrara e percorrendo tutte le strade e i paesi lungo il Po raggiungerà poi la Valle di Susa.

I fedelissimi di Hitler. Ma chi sono le «Waffen Ss Charlemagne»? La «gloriosa divisione», come dicono gli ex repubblicchini di casa nostra, difese l'ultimo rifugio di Hitler, mentre l'Armata rossa stava conquistando, casa per casa, Berlino. Al processo di Norimberga, le divisioni «Waffen Ss», come quella francese, furono accusate delle stragi infami a Oradour e a Lidice. Inoltre quelle divisioni massacrarono, in tutta Europa, migliaia di partigiani e le popolazioni civili di molti villaggi. Di solito, anche chi appariva completamente disarmato, veniva fucilato immediatamente alla fine di ogni rastrellamento.

L'infamia. L'incontro tra repubblicchini e nazisti francesi continuerà anche il giorno successivo. I due gruppi, si recheranno al Cimitero Monumentale di Torino per un «omaggio» ai caduti repubblicchini. Provocazione infame, hanno fatto notare alcuni, anche la scelta del giorno 27 maggio. Proprio in quel giorno, alla stazione di Bussoleno, in Val di Susa, arriverà il «treno della memoria e dei diritti umani» per ricordare che da quella stessa stazione, nel 1944, era partito il convoglio degli ebrei e dei deportati poi finiti nei campi di sterminio.

Wladimiro Settimelli

Amnistia, Pannella dice stop al digiuno

Il leader radicale rassicurato da Pera. Ma i Ds avvertono: tutto più difficile se non fermiamo la ex Cirielli

Susanna Ripamonti

MILANO La telefonata in diretta a Radio Radicale, da parte di Marcello Pera, ha sbloccato la situazione. Il presidente del Senato ieri ha scritto al senatore Antonino Caruso, presidente della seconda commissione permanente, per comunicargli di aver «deferito alla Commissione da Lei presieduta» i disegni di legge sull'amnistia e Marco Pannella annuncia la sospensione dello sciopero della fame e della sete. Per un giorno o definitivamente, dipende dal corso degli eventi, ieri comunque ha bevuto spremute e mangiato frutta, «felice così di potere in tal modo dare atto che la fase iniziale dell'impegno civile per la effettiva e rapida acquisizione dell'amnistia e dell'indulto, si è incardinata. Il più difficile, certamente, resta da fare. Mi auguro davvero che dal mondo istituzionale e quello della politica, si sprigionino l'energia e la prudenza creatrice necessaria per l'evento dell'amnistia e dell'indulto entro poche settimane».

Ma appunto, il difficile deve ancora arrivare, dato che, tanto per cominciare, c'è lo scoglio della ex-Cirielli, ovvero dell'amnistia strisciante e generalizzata, per corruttori e potenti, che è sempre all'ordine del giorno in Parlamento e che va contro corrente ad esempio, rispetto alla proposta formulata al Senato dal centro sini-

L'Unione: amnistia e indulto per reati fino a 4 e 2 anni

ROMA La proposta dell'Unione prevede un'amnistia per i reati fino a quattro anni e un indulto per le pene fino a due anni. L'amnistia e l'indulto - ha spiegato Calvi (Ds) - sono esclusi per alcune tipologie di reato come il terrorismo, l'appartenenza alle organizzazioni della criminalità organizzata, la violenza sessuale e sui minori, i reati di natura finanziaria, la corruzione, la concussione e il traffico

di stupefacenti. L'altro promotore del ddl Battisti (Margherita) aggiunge: «Ci siamo resi conto che a 12 mesi dalle elezioni non verrà fatta nulla di strutturale sulla giustizia perché l'ordinamento giudiziario e Cirielli non occupano i cittadini». Invece, secondo Battisti, «questo provvedimento è urgente e necessario» e invita a non dimenticare «che il pianeta carcere occupa anche quelli che ci lavorano».

La Unione ribadisce la propria posizione: «Noi crediamo che occorra individuare con precisione la portata e i limiti del provvedimento, il quale non potrà naturalmente applicarsi ai reati più gravi, né a reati odiosi come ad esempio quelli di mafia, di corruzione, di tratta degli esseri umani. È oggi più che mai necessario, dopo quattro anni di inerzia del Governo, intervenire sulle condizioni delle carceri con misure nuove e positive di solidarietà e di giustizia, per le quali l'Unione intende promuovere un atto di indirizzo del Parlamento». E a proposito della Cirielli, che per salvare Cesare Previti di fatto manderebbe in prescrizione buona parte dei processi in corso

in tutta la Penisola, a prescindere dalla gravità dei reati, l'opposizione afferma: «Siamo convinti che in questo quadro, la così detta legge ex Cirielli, che aggrava la situazione delle carceri e, al tempo stesso, lede il diritto dei cittadini alla sicurezza, non debba essere approvata e che perciò non meriti di essere ulteriormente discussa in Parlamento».

Il senatore dei Ds Massimo Brutti chiede alla Cdl di chiarire il proprio orientamento. «Per quanto riguarda i Ds, è nota la nostra posizione. Riteniamo, e siamo d'accordo in questo con gli altri partiti dell'Unione, che da un provvedimento di questo genere debbano essere esclusi i reati più

Cossiga-Andreotti-Colombo: amnistia per reati finanziari

ROMA Questo ddl prevede l'amnistia «per tutti i reati non finanziari compiuti entro il 31 dicembre 2004» che hanno registrato una pena detentiva non superiore a cinque anni o una pena pecuniaria (solo o congiunta alla detentiva). Viene inoltre concesso l'indulto per i reati compiuti entro la stessa data per un periodo non superiore ai due anni per le pene detentive e per quelle pecuniarie sole o congiunte ad

esse. L'indulto viene revocato se chi ne ha usufruito commetta, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, un delitto con relativa condanna a pena detentiva «non inferiore a due anni». Primo firmatario è il senatore a vita Francesco Cossiga cui seguono le firme di Giulio Andreotti e Emilio Colombo; il ddl è trasversale, hanno dato sostegno anche Contestabile (Fi), Boco (Verdi) e Tonini (Ds).

gravi e più odiosi, a cominciare da quelli di mafia, di corruzione, terrorismo, quelli legati alla tratta degli esseri umani e alla pedofilia. Adesso un punto di riferimento utile è rappresentato anche dal disegno di legge depositato a palazzo Madama dai senatori del centrosinistra. Soprattutto, però, è importante non alimentare speranze a vuoto. Per questo occorre, da parte di tutti la massima chiarezza».

Pilatessa la posizione del ministro Castelli: «È del tutto evidente che, a seguito della riforma costituzionale che prevede una maggioranza di due terzi dei componenti di Camera e Senato, la potestà di decisione non è in mano al Governo, ma è

del Parlamento. E quindi il Governo non può far altro che prendere atto delle sue decisioni». Ma non nasconde il suo scetticismo: «Auspicio che prima di iniziare la discussione su temi che potrebbero ingenerare false aspettative nei detenuti, se ne verifichi l'effettiva praticabilità».

An che è in sostanza il più consistente ostacolo all'amnistia, che per passare richiede una maggioranza dei due terzi, dichiara di essere disponibile a rivedere le proprie posizioni a condizione che il provvedimento non riguardi reati particolarmente gravi. Resta da capire come può conciliare queste posizioni col sostanziale consenso alla Cirielli, che va in senso opposto.

Oggi alla Camera l'esame del testo del governo. L'esponente Ds: inaccettabili discriminazioni per il cittadino soldato e la stampa, così finiamo fuori dall'Europa

Minniti: «Fermiamo la controriforma dei codici militari»

Toni Fontana

ROMA «La riforma dei codici militari voluta dal governo è sbagliata e pericolosa, è una controriforma che stabilisce un'inaccettabile disuguaglianza tra militari e civili, limita la libertà di stampa e allontana l'Italia dal resto di Europa». Lo afferma Marco Minniti capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera.

Oggi alla Camera riprende l'esame del progetto di legge del governo per la riforma dei codici militari...

«Ormai da quattro mesi stiamo conducendo una battaglia per contrastare un provvedimento sbagliato e pericoloso, che ha suscitato la contrarietà di gran

parte dei costituzionalisti, forte allarme da parte dei Cocer e delle stesse gerarchie militari e perplessità anche nelle fila della maggioranza».

Quali sono i punti più controversi? «In Italia sono ancora in vigore i codici del 1941; vi era dunque l'esigenza di riformare l'ordinamento. Il nostro paese ha un esercito esclusivamente professionale e, con le missioni all'estero, è profondamente cambiato lo scenario operativo. A questa giusta esigenza si è data una risposta sbagliata che ha prodotto un «mostro». Contrariamente a quanto si è fatto ed avviene in Europa, anziché puntare sul superamento della giustizia militare, stabilendo che il cittadino militare sta dentro l'ordinamento giudiziario civile,

in Italia il governo ha deciso di procedere su una strada esattamente opposta».

Viene cioè estesa la competenza della giustizia militare...

«Attualmente vi sono Procure che non hanno alcun provvedimento giudiziario all'esame: la principale fonte delle Procure militari derivava dalla renitenza alla leva che è stata sospesa. Occorre dunque pensare ad una riforma radicale dell'ordinamento, al superamento delle Procure militari che vanno trasformate in una sezione specializzata della magistratura ordinaria. Si è invece capovolto questo ragionamento; poiché non c'è materia per la magistratura militare si è aumentato il numero dei reati militari. Questa abnorme crescita del ruolo della magistra-

tura militare colloca l'Italia in una posizione eccentrica rispetto agli altri paesi europei e stabilisce una disuguaglianza di fatto tra il cittadino militare e gli altri cittadini».

L'articolo 11 della Costituzione stabilisce che l'Italia ripudia la guerra. La riforma aggira questo dettaglio?

«Il codice di guerra, secondo il disegno presentato dal governo, viene applicato a tutte le missioni con una diversa gradazione a seconda della intensità dei «conflitti armati». Ciò rappresenta un arretramento difficilmente accettabile che è incompatibile con l'articolo 11 della Costituzione. In questo momento il codice militare di guerra viene applicato solo al-

le missioni in Iraq e Afghanistan, con la riforma a regime verrebbe applicato in tutte le situazioni, dal Kosovo a Hebron».

Vengono previste pesanti restrizioni anche per la libertà di stampa...

«È evidente che più si estende l'applicazione del codice militare di guerra, più diventa difficile una ricostruzione «terza» degli scenari nei quali ci si impegna. La parte più inquietante del provvedimento, grazie anche alla battaglia dell'opposizione, appare modificata. La restrizione («chiunque diffonde notizie...») verrebbe applicata solo ai militari e tuttavia non c'è dubbio che la definizione di scenario di guerra per ogni missione all'estero rende più difficile e complesso la trasmissione di un'informazione terza e oggettiva».

IMMIGRAZIONE

Diritto d'asilo dal 21 nuove norme

Il nuovo sistema per il riconoscimento del diritto d'asilo, previsto dalla legge Bossi-Fini, entrerà in vigore il 21 aprile prossimo. E la Caritas si dice preoccupata e perplessa: «È un sistema macchinoso e costoso, che partirà in maniera monca», ha precisato il responsabile del settore Ngo Dinh Le Quyen. Tra le novità, sette Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato e altrettanti Centri di identificazione (Ci); la Commissione centrale che ha sede a Roma trasformata in Commissione nazionale per il diritto d'asilo; il trattamento facoltativo o obbligatorio dei richiedenti asilo nei Centri di identificazione e disposto dal questore. Filippo Miraglia, Arci: «Verso un'ulteriore negazione dell'asilo».

PREMIO GIORNALISTICO EUROPEO

«Si alle diversità» vince «l'Unità»

L'Unità e la rubrica «Uno, due, tre... liberi tutti» sulle identità gay lesbiche bisex e trans firmata da Delia Vaccarello vincono a livello nazionale il premio giornalistico europeo «Si alle diversità. No alle discriminazioni» e concorrono per la finale europea. Il premio, indetto dal commissario europeo per il lavoro, gli affari sociali e le pari opportunità, Vladimir Spidla, riconosce per la prima volta i giornalisti che hanno contribuito alla lotta contro le discriminazioni sul posto di lavoro. Premiati 25 vincitori nazionali, uno per ogni paese dell'Ue, e nel corso del mese selezionerà tre finalisti europei. L'Unità ha vinto con l'articolo: «I militari gay sfidano l'esercito dei pregiudizi».

BESTIE DI SATANA

Assolto Magni 19 anni a Maccione

Il Gup Fabio Tucci del Tribunale dei Minori di Milano ha assolto dall'accusa di omicidio per insufficienza di prove Massimiliano Magni e ha condannato a 19 anni di reclusione Mario Maccione. Si è concluso così il primo grado del processo nei confronti dei due giovani presunti adepti delle «Bestie di Satana» accusati di essere responsabili dell'omicidio di Fabio Tollis e Chiara Marino. Alla lettura della sentenza, lacrime e rabbia da parte della mamma di Chiara, che ha urlato: «Dov'è la giustizia? Questa non è giustizia, è una vergogna».